

ENNIO MASERATI

## SIMBOLI E RITI NELL'IRREDENTISMO DALMATA

Il compimento dell'unità d'Italia favoriva una presa di coscienza nazionale più diffusa e salda negli italiani trentini ed adriatici, che l'esito della guerra del '66 lasciava ancora soggetti all'Austria. Fra questi, non erano mancati singoli elementi e gruppi attivi già nel '48, sia pure in modo frammentario e protagonisti di episodi circoscritti. Nello specifico caso dei dalmati, il clima quarantottesco aveva influito in certi ambienti stimolandoli - nello spirito d'una secolare tradizione culturale di «venezianità» - a legare le loro speranze alla sopravvivenza della restaurata Repubblica di San Marco, vista come tramite per l'ingresso della Dalmazia nella prospettata confederazione italiana. Dopo d'allora, tramontata la soluzione federalista, s'imponeva agli stessi una tenace difesa dell'autonomia provinciale, in particolare al momento dell'attuazione del riassetto costituzionale austriaco del 1860, allorché da parte croata veniva proposto di ridare vita all'antico regno di Croazia-Slavonia-Dalmazia. Un'eventuale reintegrazione del regno «uno e trino» avrebbe inevitabilmente comportato un drastico ridimensionamento delle posizioni, a quel tempo dominanti, ricoperte dalla comunità italiana in Dalmazia, con effetti negativi anche sulla sua consistenza numerica, peraltro largamente minoritaria rispetto all'etnia slava<sup>1</sup>.

Riferendoci agli anni Sessanta, non sarebbe appropriato parlare ancora d'irredentismo, nel significato che a questo ter-

<sup>1</sup> Per una rassegna bibliografica della storia contemporanea della Dalmazia si rinvia al saggio di C. CAMIZZI, *La Dalmazia e il Risorgimento italiano (1815-1866)*, Roma 1983, che costituisce quanto di più recente e compiuto la storiografia italiana ha prodotto sull'argomento. Ulteriori indicazioni utili si traggono da A. MICULIAN, *L'evoluzione politica in Dalmazia dai moti del 1848 all'unificazione nazionale*, «Atti del Centro di ricerche storiche - Rovigno», IX, 1978-1979, pp. 523-547.

mine viene attribuito oggi o che assunse negli ultimi decenni del secolo<sup>2</sup>. Nondimeno, sin d'allora – in quelle che nella nomenclatura politica dovevano presto comparire come le cinque «province irredente» e cioè Trentino, Trieste, Friuli isontino, Istria e Dalmazia – si determinavano i presupposti d'un processo d'auto-rappresentazione in chiave d'idea di nazione destinato ad assumere connotati più marcati e contorni più precisi con gli anni ed alimentato da un associazionismo «patriottico», il cui sviluppo era reso possibile dalla progressiva liberalizzazione dell'ordinamento austriaco. Si trattava d'una rete di associazioni sportive, culturali, artistiche e ricreative capaci di attrarre al culto dell'italianità larga parte del tessuto urbano, in quanto aperte a tutti i ceti, anche se in esse affluiva soprattutto la classe media. Questi sistemi di riferimento ideologico-culturale a carattere organizzativo, frutto d'una intensa promozione da parte di gruppi dirigenti di qualificazione liberale, rispondevano invero al crescente bisogno d'un corpo sociale di riconoscere la propria identità nazionale. Ciò trovava spiegazione solo parziale in un'acuta sensibilità comune alle genti di frontiera, mentre, per altro verso, era riconducibile ad un fenomeno d'incipiente nazionalizzazione delle masse nell'ambito d'uno Stato a struttura pluralistica, dove le singole individualità storico-politiche, i *Länder*, potevano godere d'una certa autonomia<sup>3</sup>.

Non a caso, nelle cerimonie e nei riti dell'irredentismo, quando ricorre il richiamo all'amore di patria, ci si riferiva con immediatezza alla terra natale, sia essa città o provincia, la conservazione della cui autonomia – generalmente fondata sul diritto storico – andava a specifico vantaggio dei gruppi etnici egemoni. E nella professione d'attaccamento alla propria terra, nel culto della patria natia, s'inseriva il culto della nazione. L'appello alla «patria italiana», non sempre esplicito dato il rigore delle

<sup>2</sup> L'invenzione del termine «irredentismo» viene comunemente attribuita a Matteo Renato Imbriani, alla cui iniziativa si doveva la nascita dell'associazione Pro Italia Irredenta nel 1877 a Napoli. Per una distinzione fra programma autonomista ed istanza separatista negli italiani di Dalmazia, si veda C. MARANELLI-G. SALVEMINI, *La questione dell'Adriatico*, Firenze 1918, pp. 95-97.

<sup>3</sup> E. SESTAN, *Centralismo, federalismo e diritti storici nell'ultimo mezzo secolo (1868-1918) della Monarchia asburgica*, in *Austria e province italiane*, Bologna 1980, p. 301-330, in part. p. 319, 324.